





MONS. PIETRO FARINA  
Vescovo di Caserta

***VEDO VIVERE LA CHIESA***  
*Lettera Pastorale 2010-2011*



Edizioni Saletta dell'Uva

In copertina:  
GIOVANNI BALDUCCI, *Madonna con Bambino in gloria  
con S. Michele e S. Rocco*, tavola sec. XVI-XVII.  
Cattedrale di Caserta

Foto in copertina di Bruno Cristillo

©2010 Edizioni Saletta dell'Uva  
P.zza Matteotti, 3 - 81100 CASERTA  
<http://www.salettadelluva.it>

“Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di lui ha oscurato l’immagine di Dio e ha aperto le porte dell’incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all’intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”.

J. RATZINGER, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 63-64.

“La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo”.

BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 25.



*Carissimi fratelli e sorelle,*

*ho visto vivere la Chiesa*<sup>1</sup> quando ancora giovane seminarista, studente in teologia, ho vissuto, pieno di fervore, nel clima di un momento storico di eccezionale intensità, il Concilio Vaticano II, l'evento più significativo nella storia della Chiesa degli ultimi cinque secoli, e *vedo vivere la Chiesa* oggi, che con fatica si rinnova, nel momento in cui sono stato scelto come guida e pastore della Chiesa particolare che è in Caserta.

Ad un anno circa di distanza dall'inizio del mio ministero pastorale e con il nuovo Anno Liturgico, sento con urgenza il desiderio, aprendo il mio cuore ad ognuno di voi alla luce di quella promessa che ho fatto a Dio nel giorno della mia ordinazione episcopale, di impegnarmi a **edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa.**

È arduo il compito, ma c'è una speranza che ci rinnova: sapere che la Parola del Maestro è fondamento di speranza certa, allo stesso modo in cui l'apostolo Pietro si rivolge a Gesù: "...abbiamo fati-

<sup>1</sup> Questa è un'espressione di Paul Claudel, poeta francese, che, venticinquenne, assiste alle celebrazioni natalizie a Notre Dame di Parigi e appoggiato contro la grata del coro sente pulsare il cuore della Chiesa!

cato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti”<sup>2</sup>. È un invito quello che Gesù rivolge ad un semplice pescatore, un invito a compiere un cammino di conversione per scoprire che dietro quegli abiti, dietro quelle umili origini di figlio di un falegname, si rivela l’accondiscendente amore di Dio che vuole la salvezza per ogni uomo. Dalla Scrittura abbiamo appreso che la vita è concepita come cammino, come percorso proteso in avanti, in un continuo superamento di tappe già percorse, con un obiettivo da raggiungere: il tempo della storia che si inverte nell’eternità di Dio. Abbiamo desiderio di Dio e cerchiamo il suo volto, come ripete il Salmo 26: “il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto”<sup>3</sup>. Ma come possiamo conoscere il volto del Padre, se non per mezzo della rivelazione di Colui che è stato mandato per noi? S. Paolo ci offre tre stupende espressioni per indicarci questo movimento di ricerca tutto interiore: *in Cristo radicati*<sup>4</sup>, *da Cristo afferrati*<sup>5</sup> e *da Cristo vissuti*<sup>6</sup>. Solo l’esperienza di fede, e non una dottrina teorica e astratta, ci fa comprendere il senso delle cose che sono e di quelle che saranno. In Cristo siamo una cosa sola, nella comunione con Lui portiamo i frutti della redenzione, nell’esperienza di un *sentire comune* cogliamo la bellezza di quella Chiesa che è un “cuor solo e un’anima sola”<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> *Lc.* 5,5.

<sup>3</sup> *Sal.* 26,8-9.

<sup>4</sup> Cfr. *Col.* 2,7.

<sup>5</sup> Cfr. *Fil.* 3,12.

<sup>6</sup> Cfr. *Gal.* 2,20.

<sup>7</sup> *At.* 4,32.

L'esperienza della fede, che racchiude tutte le componenti del rapporto con Dio, si traduce quotidianamente in quel cammino di conversione che ci espropria delle nostre limitazioni e ci apre alla condivisione dello stesso invito, ci esalta nella esperienza esplicita di lode personale e corale, che la preghiera ci fa sperimentare, diventando così sforzo per l'impegno personale alla santità e ministeriale per la salvezza dei fratelli. Siamo il popolo di Dio che invoca la salvezza, siamo la comunità dei credenti che cammina lungo le vie spesso polverose della storia, siamo ognuno di noi membra della *costruzione* di Dio<sup>8</sup>, "societas organis hierarchicis instructa et mysticum Christi corpus"<sup>9</sup>, società gerarchicamente organizzata e corpo mistico di Cristo, umana e divina insieme, che nel suo peregrinare sulla terra mantiene viva la funzione di strumento di salvezza.

Per queste ragioni e per la fede che devo confermare in quanto Vescovo e guida della Chiesa particolare che è in Caserta, vorrei proporre alcuni spunti di meditazione partendo dall'evento centrale dell'annuncio cristiano, che è la Risurrezione di Gesù.

<sup>8</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 6.

<sup>9</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 8.

# I

## ET RESURREXIT

Viviamo un tempo in cui al vocabolario della speranza sembrano essersi sostituite tutte le possibili declinazioni della parola *crisi*, termine che ha tormentato gli uomini di pensiero e di ricerca del secolo scorso: crisi dell'Occidente, crisi della società, crisi della politica, crisi della morale, crisi della fede. E sembra, cosa ancor più grave, che una sterile e rassegnata diagnosi di questo stato di cose abbia soppiantato ogni forma di genuina progettualità: cosa posso ancora sperare, se lo sguardo all'orizzonte non mi appare più così limpido? Una fatalità pessimistica annebbia l'autentico spirito umano: questa è la più alta forma di una letale malinconia, vera malattia mortale dell'anima. Abbondano poi i *nostalgici*, mentre noi abbiamo bisogno di *profeti* e di *maestri*, di uomini capaci di uno sguardo lungimirante.

Eppure dinanzi a tale disfattismo, ancora una volta, richiamando la nostra tradizione, possiamo rammemorare l'esperienza di un grande maestro della Chiesa, S. Agostino, il quale, in un momento di profonda crisi e sconvolgimenti che stavano disintegrando il suo mondo, consegnava ai suoi presbiteri e fedeli un'attesa ottimistica della vita e

della propria missione: “Troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli... Perché credi che i tempi passati siano stati migliori dei tuoi?... Abbiamo piuttosto motivo di rallegrarci, che di lamentarci dei nostri tempi”<sup>10</sup>. Il Vescovo d’Ippona, mentre i Vandali dilagavano nell’Africa settentrionale e assediavano il suo palazzo episcopale, si accingeva a scrivere *La città di Dio*, un’architettura della speranza cristiana, un’opera che voleva offrire ai cristiani la gioia di contemplare dall’alto del piano divino della salvezza la storia umana. Mentre ci si lamenta, i problemi rimangono insoluti, gli ostacoli non sono rimossi, gli errori incancreniscono e intanto l’animo amareggiato perde la voglia di reagire e di impegnarsi, con energia, fiducia e costanza, nell’azione necessaria a diffondere la verità, a restaurare la giustizia, promuovere la solidarietà, a suscitare l’amore.

Ma qual è il fondamento vero e profondo che ci può spingere a rallegrarci, più che a lamentarci del nostro tempo? È mia ferma convinzione che solo la fede nel Cristo risorto è realmente l’unica speranza per il mondo e per tutti gli uomini, non a caso ho voluto scegliere quale motto per il mio stemma episcopale l’espressione evangelica “Et resurrexit”<sup>11</sup>.

La vita terrena è tutta sotto il segno della precarietà, *attimo* è la parola lapidaria scritta sull’architrave della storia, e rivela tutto il suo senso drammatico soprattutto in quelle circostanze in

<sup>10</sup> S. AGOSTINO, *Discorsi*, 346/c, 1.

<sup>11</sup> *Mc.*16,6.

cui ogni ragione sembra disintegrarsi. L'uomo non riesce a dimostrare il perché né della fortuna del ricco, né della disgrazia dell'onesto, né della morte dell'innocente.

Un'endemica forma di sfiducia coglie colui che non vuole abbandonarsi all'assurdo quale unico senso del proprio essere. Ma proprio dinanzi a questa rassegnazione ascoltiamo l'annuncio di Pasqua: "È risuscitato dai morti"<sup>12</sup>. È questo l'annuncio sostanziale che l'uomo attende, è l'autentica scoperta dell'uomo. Con S. Paolo io devo ripetere: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede"<sup>13</sup> ed io aggiungo "vana sarebbe la nostra vita". L'uomo è sulla terra per imparare a vivere, per imparare a morire, per imparare a superare la morte e solo attraverso la fede nella Risurrezione del Cristo coglie il valore della sua vita. Al di fuori della Pasqua, la storia non può che apparire un giravano di avvenimenti, privi di un qualsiasi significato. Il Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto come primizia e sorgente della mia risurrezione, della mia perenne giovinezza. L'ora della sepoltura di Gesù è spesso la nostra vita terrena, così come leggiamo anche nei racconti evangelici: l'evangelista Marco fa intuire che Pietro era alle soglie della disperazione<sup>14</sup>, così come nel racconto dell'evangelista Luca i discepoli di Emmaus hanno il cuore triste e appesantito dall'evidenza di un fallimento<sup>15</sup>. Sembra che allo smarrimento prodotto

<sup>12</sup> *Mt.* 28,7.

<sup>13</sup> *1Cor.* 15,14.

<sup>14</sup> *Cfr. Mc.* 14, 66-72.

<sup>15</sup> *Cfr. Lc.* 24,13-35.

dai fatti di Gerusalemme, non resti altro che una rassegnata disattesa: le donne vanno alla tomba con gli aromi e si aspettano di trovare soltanto un morto<sup>16</sup>. Questo è il loro tormento ed è il tormento di tutta la nostra vita di uomini. Sarebbe tanto grande “credere”, ma come è possibile?

Anche a noi sovviene la domanda: chi leverà la pietra dai nostri sepolcri? Il senso del sepolcro, del fallimento, è il senso proprio di tutta la nostra vita terrena. Ma c'è l'annuncio dell'Angelo: “È risorto, non è qui...egli vi precede”<sup>17</sup>– il Cristo riporta la vita là dove noi ci troviamo: l'esperienza con il Risorto è l'esperienza radicale di vita. Le pie donne hanno la rivelazione della gioia della vita, i discepoli di Emmaus conoscono che la vita è piena di certezza, il gruppo degli Apostoli diventa Chiesa missionaria di salvezza e l'incerto Pietro non teme più nemmeno le minacce del Sinedrio, fino al punto di affermare con convinzione che dobbiamo “obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini”<sup>18</sup>. L'esperienza degli Apostoli è l'esperienza di coloro che “videro e credettero”, la Risurrezione è per loro non solo un fatto sensibile e intellettuale, ma diventa l'esperienza personale di vita, che si mette in comunione con l'Infinito di Dio. Diventano i *testimoni* non di una tomba vuota e quindi della perplessità, ma del Risorto, di Colui che porta la salvezza *attualmente*: in questo cogliamo la perenne novità del messaggio cristiano e cioè che la Pasqua è il *ripresentarsi* della salvezza di Cristo e l'invito

<sup>16</sup> Cfr. *Mc.* 16,1-8.

<sup>17</sup> *Mc.* 16,6-7.

<sup>18</sup> *At.* 5,29.

ad entrarvi. È la ripresentazione di tutta l'assemblea credente convocata dallo Spirito, l'*ekklesia*, all'unico evento della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, alfa e omega di tutta la storia. La fede credente allora non è più un fatto solo personale, ma comunitario: la fede in Cristo genera *comunione*.

Se con l'Incarnazione il Cristo divenne uomo facendosi nostro fratello, anzi il primogenito tra i fratelli, con la sua passione, morte e risurrezione il nuovo Adamo compie una rivoluzione sostanziale della realtà umana: tutto ciò che *l'Uomo nuovo* pensa, vuole e compie, lo pensa, lo vuole e lo compie unito con noi e per noi in una solidarietà di destini, in una *reale* comunione di vita, di morte e risurrezione con noi. Il suo diviene insieme nostro pensiero, nostro agire, nostro risorgere. La nostra redenzione consiste in questo, che noi, mediante la misteriosa trasformazione operata dal battesimo nell'intimo del nostro essere, veniamo incorporati a questo Dio fattosi uomo in tutta quanta l'estensione della sua realtà, dalla culla alla croce, fino alla risurrezione e ascensione. Essere un cristiano significa essere assunto nella comunione della sua vita, della sua passione, della sua risurrezione con il Primogenito dei fratelli, con il capo del corpo, con tutta quanta la sua opera salvifica; questo significa divenire un'unità reale, un unico corpo nella sua pienezza e nella sua totalità.

Il Redentore, mediante la sua misteriosa relazione sostanziale con il Padre, mediante la sua identità personale con il Verbo eterno, assume, portando in sé, tutta l'umanità bisognosa di redenzione. Egli è l'unità vivente dei redenti, è l'ultimo e

supremo principio in cui è fondata e intimamente unita la comunità dei redenti.

S. Paolo dà risalto a questa verità centrale della nostra fede: “Uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo Gesù Cristo che ha dato se stesso in riscatto per tutti”<sup>19</sup>. Il capo e il corpo, con tutte le sue membra, sono in intima comunione: tutto il corpo partecipa dell’azione redentrice di Colui che è stato mandato per noi. Esiste un’inscindibile compenetrazione tra Colui che offre e coloro che ricevono, a tal punto da poter affermare che se la sostanza della salvezza è tutta nell’opera del Cristo, la sua forma è nella comunione reciproca: come non si vive da soli, così la parola del Vangelo non può non essere proclamata e condivisa da tutti.

È tempo che quella forma storica in cui si è realizzata la comunione del divino con l’umano, la Chiesa, risplenda come segno nuovo e propulsivo di messaggio di speranza: né Cristo senza Chiesa, né Chiesa senza Cristo!

<sup>19</sup> *1Tim.* 2,5-6.

## II

### LA CHIESA

Ho parlato di intima comunione tra Cristo e il suo corpo, della necessità di non disgiungere questo legame intrinseco, come non si potrebbe disgiungere il legame tra la natura umana e divina di Gesù, un vincolo che obbliga a porre l'attenzione sulla realtà della Chiesa. Ma che cos'è la Chiesa? Dinanzi a quest'interrogativo la risposta più immediata che mi sovviene, dopo tanti anni di esperienza, è che essa non è *adeguatamente* definibile, poiché appartiene al mistero di Dio, partecipare al quale è tutta la sua essenza. Ma può allora un credente farsi mai una qualche immagine di Colei che è anzitutto qualificata come *Catholica*, universale?

Tante sono state nel corso della lunga tradizione cristiana le definizioni, fino alla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, che presentava la fondamentale espressione della Chiesa come "popolo di Dio". Forse oggi avvertiamo che quest'espressione, "nozione iniziale" di Chiesa, che ribadisce un'idea primaria ed elementare di ecclesiologia, sembra non immediatamente essere adeguata e soddisfacente. In un tempo in cui tutto sembra essere relativizzato e

reso incolore, ci sono rischi che non ci permettono di cogliere la sua vera identità. Anzitutto quello di soffermarsi su un'espressione già presente nella storia del popolo di Israele che non rende giusta ragione dell'evento cristiano, centrale per l'annuncio della salvezza.

L'Incarnazione del Verbo di Dio segna il tempo nuovo della storia: il sacrificio di Gesù, la sua glorificazione lascia nella comunità dei discepoli una "parola", un insegnamento da trasmettere, da affidare alle generazioni che verranno imprimendo un *carattere* mediante il segno del Battesimo, che incorpora nella realtà di Dio.

L'altro rischio, grave, è quello di una riduzione della Chiesa a mera realtà sociologica, che mistifica la sua vera natura, per cui ci si impiglia nell'esteriorità e nel legalismo delle questioni giuridiche, organizzative e procedurali. Impaludandosi nelle secche della mondanità, si guarda la Chiesa solo come un'organizzazione religiosa, relegandola di sovente a supplire alle carenze strutturali degli organismi che compongono la nostra società. Così ritenendo, non si dimentica forse che essa è un *organismo vivente*, un unico corpo dalle molte membra, che nelle sue diverse e complementari funzioni è permeata dall'unico Spirito, con la primaria funzione di "predicare e insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione"<sup>20</sup>? La sua identità più intima e profonda risiede in ciò che la costituisce:

<sup>20</sup> PAOLO VI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 14.

la missione evangelizzatrice, con l'unico fine di irradiare in tutto il mondo la luce della riconciliazione con Dio in Cristo. Tale identità, che non è esercizio di potere, ma servizio e testimonianza di verità all'umanità intera, è connaturale ad ogni suo membro, ad ognuno che sceglie, mediante la fede, di vivere incorporato nella comunità di coloro che invocano l'unico Spirito, che ci fa chiamare Dio come Padre.

Nel comune ancoraggio a Cristo, *ragione radicale*, troviamo la radice di una comunione per cui ognuno di noi, singolo individuo, non si sente separato dai fratelli, ma percepisce e sperimenta un sentire comune, la medesima urgenza di proclamare l'unico credo di salvezza. Ecco per cui chi fa la sua parte da cattolico, *coopera* alla cattolicità della Chiesa.

È illuminante a questo proposito richiamare ancora una volta la metafora paolina del "corpo"<sup>21</sup>: il Cristo è la fonte viva di crescita di tutta la Chiesa e in quanto capo del corpo fa dono a tutti, in varia misura, dei doni che servono per edificare tale organismo, con quello spirito di collaborazione che ogni membro fornisce. In questa suprema contemplazione dell'architettura del nuovo edificio, le cui fondamenta sono edificate su Cristo, inerisce il discorso sulla ministerialità della Chiesa, intorno a cui è necessario porre due chiarificazioni. La prima è comprendere che i carismi che il Signore concede sono doni che abilitano a parlare e agire in suo nome: "Chi ascolta voi, ascolta me"<sup>22</sup>. La veri-

<sup>21</sup> Cfr. *Ef.* 4.

<sup>22</sup> *Lc.* 10,16.

dicità di ciò che si proferisce, tutto quello che è annunziato, avrà fondamento certo, se è frutto di servizio alla verità. La seconda è quella di un personale farsi luce stessa della missione. Se l'imperativo dell'annuncio è vivo in ogni credente e tale credente vive di questo sprone tutto interiore, egli diventa allora fuoco medesimo. Egli non è il suo proprio fuoco, il suo entusiasmo che vuole trasmettere, bensì il fuoco del Signore, con il quale non pretende di confondersi. Il fuoco dello Spirito infiamma così energie, che spesso la consuetudine affievolisce.

Una testimonianza per vivere sempre con più rinnovato entusiasmo l'opera dello Spirito in noi, ci sovviene dal servo di Dio don Luca Passi, un sacerdote vissuto tra il '700 e l' '800, fondatore della *Pia Opera di Santa Dorotea*, che nel chiedere maggiore entusiasmo ai suoi collaboratori, amava ripetere: "**chi non arde, non accende**".

Siamo afferrati da Cristo e riconoscendo in lui la vita nuova, cui siamo chiamati, sentiamo in noi il bisogno di qualificare anche il nostro impegno nella Chiesa. In essa sta crescendo l'urgenza di riconoscere tutti i suoi membri non più come semplici "collaboratori", ma "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, un'urgenza che coinvolge il Vescovo, i ministri ordinati, i religiosi e i fedeli laici.

Un'ecclesiologia della corresponsabilità segna il passo deciso verso una maturità più consapevole del laicato e può autenticamente far risplendere la Chiesa, nel tempo di un relativismo esasperato e di rapida secolarizzazione, quale luogo di accoglienza e di confronto, di correzione e di crescita, di

annuncio e di promozione di tutte le energie dell'uomo.

L'annuncio della Chiesa non è dunque dissociato dalla causa dell'uomo e a mio avviso investe le dimensioni più propriamente costitutive dell'essere umano: *comunità*, *comunione* e *comunicazione*. Questi tre termini hanno in comune la stessa radice: *cum-munis*, che letteralmente si potrebbe tradurre con l'espressione "compiere il proprio dovere, il proprio incarico insieme con gli altri".

Poniamo anzitutto l'attenzione sul secondo termine, *munus*, che in latino vuol dire contemporaneamente "dono" e "obbligo"; aggiungendo la preposizione *cum*, potremmo dire "dono scambievole" e "debito reciproco". Ora se la comunione è la forma della fede - si trasmette in uno spirito di condivisione ciò che si è ricevuto -, il luogo dove sperimentare l'un l'altro il dono di sé e la responsabilità verso l'altro è la comunità dei credenti, che Gesù stesso sceglie come luogo per definire la sua presenza: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"<sup>23</sup>. Comunicazione traduce allora la necessità di non trattenere quanto si è ricevuto: il dono della fede sopravanza le nostre limitazioni, va testimoniato con le parole e con le opere, anche gridata "sui tetti"<sup>24</sup>, con lo scopo di riunire la famiglia umana in un cuor solo e un'anima sola: da Babele a Gerusalemme è il cammino che ci fa modificare le posizioni iniziali per giungere a decisioni condivise.

In una dimensione comunitaria della vita di fede possiamo *ammirare* la Chiesa nella sua ric-

<sup>23</sup> Mt. 18,20.

<sup>24</sup> Mt. 10,27.

chezza di ministeri e carismi, *partecipare* di questa ricchezza, creando dei momenti e degli spazi in cui incontrarsi come fratelli, figli dello stesso Padre, *vivere* momenti di lode per quanto abbiamo ricevuto in grazia e *progettare* insieme un futuro contrassegnato da uno stile di vita da figli di Dio. È vitale un'esperienza di "coralità di Chiesa" per percepire la gioia di stare *insieme* e progettare *insieme* una Chiesa secondo il cuore di Cristo.

### III

## CORALITÀ DELLA CHIESA

Nelle esecuzioni corali delle grandi orchestre, ciò che rapisce immediatamente l'attenzione e desta una sorprendente meraviglia è notare come la composizione musicale venga eseguita in una maniera così armoniosa da sembrare *uno solo* il suono che viene emesso dagli strumenti e dalle voci di coloro che compongono l'orchestra: da una diversificata pluralità di note ad una singola proporzionata concordanza di espressioni! Il segreto di un tale miracolo è da ricercare nella struttura stessa dell'orchestra: c'è uno spartito da leggere e da eseguire, uno spartito realizzato dalla geniale mente del compositore, e c'è un maestro da seguire, che detta i tempi dell'esecuzione. Ciò che garantisce allora la riuscita di una tale opera è da ravvisare nella fedeltà al testo che si legge e all'attenzione alla guida che conduce tutti i singoli componenti del coro, guida che solo può far comprendere e correttamente interpretare l'intenzione di colui che con ingegnosa intuizione ha voluto trasmettere un messaggio.

Fuor di metafora, se il Cristo, principio e fonte di vita, ha trasmesso agli uomini la Parola di verità, la fedeltà a Lui e alla sua Parola consentirà

alla Chiesa, sotto la guida del Vescovo, nella multiforme distinzione delle sue espressioni e carismi, di mantenere viva quella tensione di speranza e di attesa del Regno in cui è solo Dio ad essere il futuro assoluto. Quello che intendo rimarcare non è un ritornello ripetitivo, ma un principio sostanziale del nostro essere credenti: *in tanto siamo discepoli di Gesù, in quanto siamo membri della sua Chiesa*, animati dall'unico Spirito di verità. Qui si delinea il volto della nostra Chiesa particolare, espressione della Chiesa universale, la quale non è un'entità astratta, disincarnata dalle concrete situazioni storiche, geografiche e culturali. La Chiesa locale rende presente tutta la Chiesa in un determinato luogo e in essa incarna e vive la vita cristiana ogni battezzato, secondo il carisma ricevuto. Fare esperienza di Chiesa, nel contesto concreto della propria realtà, significa connotarsi per un'interiorità a vivere secondo le esigenze di quello Spirito Santo che guida e sollecita tutti i battezzati a incarnarsi nella vita sociale e nell'ambiente in cui vivono, portandovi la novità del vangelo e della grazia.

La struttura interiore allora di un credente è realmente animata da un'attitudine che alimentiamo e curiamo quotidianamente per concretare la nostra fede e che possiamo chiamare "spiritualità diocesana". Siamo avvezzi a cogliere il significato della parola *spiritualità*, in quanto sappiamo che ogni uomo di fede se cresce e progredisce nella vita della grazia è perché dà ascolto, accoglie la voce dello Spirito e vive secondo ciò che lo ispira. Fede è accoglienza di una realtà, che pervade e trasforma.

Ciò che si presenta alla coscienza del credente non è propriamente una “verità” o un “valore”, bensì la realtà del Dio santo nel Cristo vivo. Questo sguardo interiore è donato, è capacità di andare anche oltre le cose ovvie, e grazie ad esso le cose stesse, l’uomo, la sua esistenza appaiono nella loro totalità. Si tratta di giungere ad una conoscenza diversa da quella che deriva dalla ricerca storica o dalla penetrazione psicologica, è piuttosto quella che deriva dalla fede e dalla carità, quella che mette in contatto l’intimo dell’uomo con l’intimo del Signore: *può cogliere il Cristo solo colui nel quale vive ciò che appartiene a Cristo*. Si tratta di una conoscenza per connaturalità e a questa si giunge gradualmente, lasciandosi pervadere dalla realtà che si vuole conoscere. E chi può conoscere il Cristo, se non colui che si lascia pervadere dalla sua presenza e si pone in ascolto della sua parola, attraverso la strada maestra della *preghiera*? Il tempo della *preghiera* è un tempo privilegiato, è attraverso di essa che l’uomo ha le mani sul timone della storia.

L’esperienza della cristianità antica ci ha tramandato un principio formidabile di grande equilibrio: il benedettino “ora et labora”. Cercare Dio, stare dinanzi a lui, contemplarlo e respirare di lui, perché non ne si può fare a meno, è un bisogno assoluto per il credente, per l’uomo che cerca e trova, per colui che solo può dire, come insegnavano i grandi Padri, “sine Te esse non possumus”.

Il momento della *preghiera* è il momento in cui la grazia lavora nel cuore dell’uomo e lo predispone a diventare efficace per la sua opera nella *città secolare*. E vero che il tempo moderno ci ha abitudina-

to a chiederci il “quanto” delle cose, esaltando non più il senso e il perché, ma l’utilità e l’efficacia delle nostre azioni, eppure solo coltivando la dimensione interiore si acquista padronanza del tempo, si riscopre la vita nella sua estensione più autentica.

Ho trovato citata di Lutero, il padre della Riforma, questa espressione di grande forza: “Oggi ho molto da fare, dunque pregherò almeno quattro ore”. Tutta la forza della frase è nel “dunque”, che capovolge la logica contraria: “Ho molto da fare, dunque ho poco tempo per pregare”.

Dovrebbe diventare un monito costante per tutta la nostra azione pastorale, spesso ammalata di pragmatismo ed efficientismo, la necessità di far scaturire le proprie azioni da un atto interiore, di esprimere nei gesti quanto si è percepito stando dinanzi a Dio. Se ci lasciamo pervadere da Dio, la nostra esistenza diventa una benedizione per noi e per la Chiesa di cui facciamo parte.

Ma cosa connota, concretamente e storicamente, la nostra sequela? E ciò che possiamo cogliere in quell’aggettivo apposto al termine “spiritualità” citato pocanzi e cioè “diocesana”. La “diocesanità” non è un di più facoltativo della vita di fede, ma un elemento caratterizzante, proprio perché la fede è di sua natura ecclesiale: viene donata da Dio attraverso la Chiesa, si alimenta con i sacramenti della Chiesa, si esprime nella partecipazione alla vita di una determinata Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice; e la Chiesa di cui parliamo è una realtà non astratta ma concreta, incarnata in una precisa cornice spazio-temporale, con un proprio volto e percorso storico. Ogni Chiesa ha la

propria storia e una sua geografia, è composta di significativi luoghi di fede, di elaborazione culturale, di incontri e di tensioni, di problemi che l'hanno attraversata ed interrogata, di testimonianze che l'hanno edificata e fatta brillare nel suo splendore. Ogni Chiesa ha il volto delle persone che l'abitano e che nel territorio istituiscono relazioni di ogni tipo: sociali, economiche, politiche, culturali, ecclesiali. Pertanto la vita cristiana di ogni battezzato sarà una vita di fede "diocesana", proprio perché la comunità ecclesiale in cui il credente si trova quotidianamente a vivere, e penso anzitutto alla parrocchia, ma anche alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi, è "Chiesa" per il rapporto e in forza del riferimento vincolante alla Chiesa locale, fondamentale soggetto spirituale nel territorio. All'interno di essa prendono forma e si collocano tutti i cammini spirituali che i battezzati, nelle diverse vocazioni e nei differenti carismi e ministeri, intraprendono nella sequela di Cristo nello Spirito. I soggetti, che declinano questa spiritualità diocesana, sono da una parte i ministri ordinati, il Vescovo, i presbiteri e i diaconi, e dall'altra parte i fedeli laici, entrambi, nella varietà di membra e di funzioni, con l'unico scopo di "raggiungere la loro piena unità in Cristo"<sup>25</sup>. Non deve confondere questa distinzione, come se paragonassimo la Chiesa ad una qualunque struttura terrena: essa è il corpo di Cristo e lo Spirito "distribuisce i suoi vari doni per l'utilità della Chiesa"<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 1.

<sup>26</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 7.

In quanto *visibile sulla terra* è gerarchicamente ordinata per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Tutti i suoi membri formano il nuovo popolo di Dio, consacrati mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, per essere un'abitazione spirituale e un sacerdozio santo. In quanto battezzati ci accomuna la consacrazione dello Spirito Santo, che ci rende partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo.

A tal proposito vale qui la pena rileggere una delle più significative pagine del Concilio Vaticano II, nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, che ha fatto avanzare la riflessione su tutta la Chiesa, liberandola dai residui di una visione societaria che aveva ereditato dagli ultimi secoli: ***“Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all’offerta dell’Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e la carità operosa”***<sup>27</sup>.

I ministri ordinati sono a servizio dei loro fratelli, perché questi possano ricevere forza dalla

<sup>27</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 10.

loro *azione* ed essere costruttori del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Colui che ha assunto il *ministero della comunità* insieme con i presbiteri e diaconi suoi collaboratori è il Vescovo, che presiede a nome di Dio il gregge di cui è pastore, in qualità di maestro di dottrina, di sacerdote del culto sacro e di ministro del governo. Sono questi i *tria munera*, i tre uffici di *insegnare, santificare e governare*, che configura a Cristo capo colui che riceve il Sacramento dell'Ordine nella sua pienezza.

Il Vescovo ha il compito primario di rappresentare il Signore nella comunità ecclesiale a lui affidata, non agisce in nome di un assente, ma nella Persona stessa del Cristo Risorto. Nell'esercizio dei suoi tre uffici, il Vescovo rende efficace ed operosa la presenza di Cristo, che insegna, crea fede e riunisce il suo popolo, facendolo progredire nella comunione, santificandolo e guidandolo lungo il corso della storia.

La Chiesa locale, la realtà diocesana, animata da questo anelito universale non si ridurrà allora ad essere un distretto amministrativo, ma il concreto luogo dove colui che è preposto ad esserne guida è *segno* e strumento di comunione e di missione.

Attorno al Vescovo tutti i ministeri e tutti i carismi convergono per edificare la Chiesa come una famiglia animata dal dono della carità; è il Vescovo a rappresentare il *segno di unità* di un'azione sul territorio e poi svolta concretamente dai suoi presbiteri, suoi primi collaboratori.

Il ministero presbiterale è intrinsecamente segnato dalla forma locale di Chiesa: il sacerdote

riceve il ministero con lo scopo di esercitare nel contesto in cui è *mandato* i tre uffici o compiti mediante i quali, configurandosi a Cristo Risorto, vive in piena comunione con il Vescovo: *insegnare*, *santificare* e *guidare*. Queste funzioni costituiscono tutta la sua missione pastorale, da realizzare non dimenticando mai il triplice vincolo a cui soggiace il suo stesso essere: il vincolo *filiale* con il Vescovo, il vincolo *fraterno* con il presbiterio, il vincolo *paterno* con il popolo di Dio della propria Chiesa locale. È un vincolo di concordia per costruire una comunità come *una sola famiglia* in cui si diventa insieme discepoli e maestri, un vincolo in cui il supremo bene da raggiungere è la conversione a Cristo, che redime e salva.

Il primo compito è quello di *insegnare* il Vangelo secondo il mandato missionario di Gesù stesso: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura”<sup>28</sup>. In un tempo di piena emergenza educativa e di grande confusione circa le scelte fondamentali della nostra vita e gli interrogativi sul senso del mondo e dell’uomo, il sacerdote è chiamato ad annunciare la *ricchezza inesaurita* della verità che è Cristo stesso. Non proclama né impone proprie verità, ma trasmette quella Verità, che è la Persona di Cristo, con la quale, per la quale e nella quale vivere, da cui è stato afferrato e trasformato e che non può fare a meno di annunciare.

Il secondo compito è quello di *santificare* mediante i Sacramenti e il culto, per essere attirati nella sfera di Dio. Con il Battesimo siamo

<sup>28</sup> Mc. 16,15.

immersi nel mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo; con la Confermazione e la Riconciliazione siamo rafforzati nella nostra adesione a Cristo capo; con l'Eucaristia alimentiamo la nostra nuova vita in Cristo che edifica la Chiesa come popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. Il presbitero è custode di grazia e con il suo annuncio e la celebrazione del culto e dei Sacramenti aiuta il popolo a lui affidato a vivere in pienezza secondo il cuore di Dio.

Il terzo compito è quello di *guidare*, con l'autorità di Cristo, la comunità che il Vescovo gli affida. Questo compito, nel concreto, è investire il presbitero di un'autorità da esercitare nella responsabilità davanti a Dio e che ha come unico scopo quello di servire il vero bene delle persone. Non è esercizio di potere, ma è servizio svolto a nome di Gesù Cristo, configurandosi come autentica *azione paterna*. Il Vescovo e il presbitero son ben consapevoli che in ordine alla crescita di fede c'è una presa di coscienza più radicale in alcuni e più lenta in altri, pertanto, con amore misericordioso, l'azione del ministro ordinato si delinea come ruolo di fratello maggiore, di padre nella fede per l'altro, costruendo così le condizioni per una sincera *comunione*.

L'immagine evangelica più significativa che delinea i contorni di questo compito la possiamo cogliere nella figura del *Buon Pastore*, colui che "chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce"<sup>29</sup>. Solo chi ha un

<sup>29</sup> *Gv.* 10,3-4.

legame profondo – ciò che nel testo evangelico troviamo espresso con il verbo “conoscere” – con il popolo e con il territorio, dove questo popolo vive, ha la competenza per poter parlare di religione, di morale e di vita. La figura del Buon Pastore è coinvolta nelle sorti del suo gregge, lo guida, lo istruisce, diventando così per i ministri di Dio la suprema norma di condotta: aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani! Questo significa sentire un senso di profonda responsabilità che ha origine dalla dignità che si riceve, come servizio, verso coloro che sono affidati alle cure di uno che conosce e ha la competenza nel guidare il popolo.

Possiamo qui ripetere uno delle più intense pagine di S. Agostino, quella scritta ricordando l'anniversario della sua ordinazione: “...portiamo l'un l'altro i nostri pesi e così adempiamo la legge di Cristo. Se egli non condivide il nostro peso, ne restiamo schiacciati; se egli non porta noi, finiamo per morire. Nel momento in cui mi dà timore l'essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza...”<sup>30</sup>.

L'annuncio del vangelo è il maggior servizio che si può fare all'uomo, perché la Parola del Maestro libera e salva, risveglia la fede intorpidita, solleva l'uomo dall'inerzia e dalla disperazione, dà la speranza che Dio è vicino e guida la storia personale e del mondo. Si tratta così di *formare*

<sup>30</sup> S. AGOSTINO, *Discorso* 340,1.

Cristo nei credenti, per lasciare che Cristo viva in ogni fedele. Naturalmente non può dedicarsi a questo ministero se non colui che ha profonda conoscenza del Signore e conforma la propria volontà alla Sua. In questo trova la sua giustificazione chi entra nel Sacro Ordine del Sacramento, “gerarchia”, il cui vero significato è “sacra origine” e cioè entra in un legame nuovo di obbedienza a Cristo, per porsi, nel servizio, a promuovere il vero bene delle anime. Le figure dei diaconi ci ricordano questo tratto tutto essenziale che contribuisce a plasmare e arricchire la “spiritualità diocesana”. Il Signore ha chiesto alla Chiesa intera di perpetuare il proprio stile di servo che il Vangelo mette in evidenza - “Il Figlio infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”<sup>31</sup> - e proprio perché ogni cristiano viva con forte intensità la diaconia battesimale, la Chiesa ha fatto spazio al ministero diaconale, espressione di testimonianza della carità, il segno più distintivo della credibilità di una Chiesa locale e il diacono è colui che fa della carità la sua legge di vita.

Così delineati tutti i gradi del Sacramento dell’Ordine, comprendiamo quanta solerzia deve animare coloro che avvertono tutta la sollecitudine che oggi si dirige principalmente in favore di un forte rilancio dell’*azione formativa* dei laici e di una sempre maggiore loro *corresponsabilità* nella missione stessa.

Ho prima sottolineato che accanto ai Ministri ordinati, gli altri soggetti che declinano la spiritua-

<sup>31</sup> Mc. 10,45.

lità diocesana sono i fedeli laici, le *pietre vive* del corpo mistico di Cristo, coloro **“che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”**<sup>32</sup>. I laici si connotano per il loro carattere *secolare*, in quanto vivono appieno la connotazione “incarnata” della spiritualità cristiana evidenziando come il Regno di Dio cominci a realizzarsi *hic et nunc*, qui e adesso: dovunque fede e carità prendono forma, nella vita personale, familiare, sociale e politica, lì si raccolgono le pietre per la costruzione della città celeste. Immersi nelle cose temporali, i fedeli laici sono però intenti a ordinare, cioè a dirigere tutte le strutture mondane, verso Dio stesso con quell’intenzione che richiama S.Agostino: “non amiamo il mondo, ma contemporaneamente non veniamo meno nel mondo”<sup>33</sup>. I laici diventano così il lievito evangelico che fa fermentare la massa, permeano le strutture della città terrena per apportare il contributo alla rigenerazione del tessuto relazionale della società in cui si è immersi, rimanendo sempre profezia del raduno ecclesiale della città futura, dalle salde fondamenta, la santa Gerusalemme del cielo.

A conclusione di quanto delineato, vale la pena ricordare ancora un’altra pagina del Concilio, per la cui attuazione dovremmo moltiplicare il nostro

<sup>32</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31.

<sup>33</sup> S. AGOSTINO, *Lettera* 95,1.

impegno: *“I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano”*<sup>34</sup>. Essi sono i responsabili attivi di una storia da fare alla luce del Vangelo, per consentire mediante una fede illuminata e vissuta di rendere Dio credibile in questo mondo. Quanta efficacia può provenire da una consapevole testimonianza di fede da parte di credenti maturi e formati nelle dinamiche della convivenza umana, una testimonianza che consente di costruire una *città nuova intorno alla fontana antica*, per riprendere un’immagine cara a Giovanni XXIII, cioè costruire una casa nuova sulla salda roccia della natura umana dove rendere Dio presente e aprire agli uomini l’accesso a Dio.

<sup>34</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 36.

## IV

### L'AZIONE ECCLESIALE

Accogliendo la profonda lezione di Papa Benedetto XVI sul tempo presente, ravvisiamo quanta verità è nel grido di allarme del Papa: “Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall’orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l’umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre più”<sup>35</sup>.

Avverto pertanto il bisogno di dare concretezza ad un cammino di conversione e intravedo proprio la responsabilità dei tre *ministeri* (*munus docendi*, *munus sanctificandi* e *munus regendi*), che ineriscono la vita di fede dei ministri ordinati e dei fedeli laici, nel portare ad unità, attorno alla *persona*, quanto è frammentato. L’attenzione alla *persona* viene scelta come criterio fondamentale per ricondurre a unità l’azione ecclesiale necessariamente multiforme<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi del mondo*, 10 marzo 2009.

<sup>36</sup> Cfr. CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1Pt. 1,3): *Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, Nota pastorale

La scelta di questi criteri di azione mi offre l'occasione per approntare un'*agenda pastorale* che possa indicare il nostro cammino diocesano nel prossimo futuro, traendo ispirazione dal pensiero e dall'esperienza della vita della Chiesa: il Concilio Vaticano II, il documento della Conferenza Episcopale Italiana *Educare alla vita buona del Vangelo* che segna gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 e il documento dei Vescovi *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, espressione della dottrina sociale della Chiesa, particolarmente attenta alla realtà in cui viviamo.

### **1. Il ministero dell'insegnamento Il Concilio Vaticano II**

Nel 2015 si celebrerà il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, che per tutti noi ha rappresentato e rappresenta ancora la fonte, come la "fontana del villaggio", cui si abbevera tutta la Chiesa, nell'atto di riaffermare la sua incondizionata fedeltà a Cristo e testimoniare il messaggio evangelico, con la preoccupazione di non svuotarlo del divino mistero della Croce. Sono trascorsi decenni ed è con viva apprensione che vorrei che nella nostra realtà ecclesiale incominciassimo a *rileggere* questa pagina di storia della Chiesa con occhio ripulito dalla polvere di indifferenza sollevata da coloro che non intendono riconoscere l'opera della *Sposa di Cristo*, soffermando-

dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, n. 22.

ci su quel criterio dettato da Papa Luciani nel suo primo e unico radiomessaggio: “Voglio continuare nella prosecuzione dell’eredità del Concilio Vaticano II, le cui norme sapienti devono tuttora essere guidate a compimento, vegliando a che una spinta, generosa forse ma improvvida, non ne travisi i contenuti e i significati, e altrettanto che le forze frenanti e timide non ne rallentino il magnifico impulso di rinnovamento e di vita”<sup>37</sup>. Tutti comprendono quale grande dono sia stato e continui ad essere il Concilio, che, svoltosi sotto l’impulso dello Spirito Santo, ha dato fiducia e parola ai Vescovi, ha saputo onorare tutte le vocazioni e tutti i carismi, ma soprattutto ha fatto riscoprire quale straordinaria forza di grazia scorre sotto i nostri piedi. Con il Concilio, Giovanni XXIII ha saputo dare la parola a tutta la Chiesa, perché questa potesse *ringiovanire* attraverso la perenne novità del Vangelo presentandosi *sine macula e sine ruga*, e insieme riuscisse da quell’evento a conoscere uno sviluppo per comprendere i nuovi scenari del mondo, interpretando i segni dei tempi per piantare i semi della Parola del Maestro nel cuore di ogni uomo. È stato un evento decisivo, di cui tutti noi possiamo coglierne la straordinaria portata.

Sento come Vescovo il bisogno di riprendere in mano il cammino percorso dall’assise ecumenica e scorgere in essa il “catechismo del nostro tempo”, così come lo aveva definito Paolo VI. L’esigenza della verità, accompagnate dalla carità, richiede

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO I, *Radiomessaggio Urbi et Orbi*, 27 agosto 1978.

oggi una *chiarezza dottrinale*, non per condannare o escludere, ma per riaffermare quella validità del messaggio e dell'insegnamento della Chiesa a tutti gli uomini che avvertono l'urgenza di avvicinarsi alla "fonte della sua vivificante dottrina"<sup>38</sup>. È una dottrina che ringiovanisce e dona vitalità alla fede di ogni credente. Ho richiamato prima il termine "catechismo", parola che oggi crea un certo imbarazzo: nell'era post-ideologica sopravvivono ancora residue convinzioni che associano il termine al significato di indottrinamento con un forte accento dogmatico. Si pensa che il complesso dei principi fondamentali della fede cristiana siano verità formulate ed espresse in maniera categorica da accettare indiscriminatamente, eppure il vocabolo greco *katekhizo*, da cui deriva il nostro termine, letteralmente vuol dire "insegno a viva voce" e richiama il singolare modo con cui Gesù parlava ai suoi discepoli, quello appunto della trasmissione orale, metodo che, all'inizio della tradizione culturale di ogni popolo, segna il legame con il tessuto vitale di un territorio, fatto di donne e di uomini, a cui si vuole trasmettere un insegnamento che edifica e costruisce relazioni.

Nell'era della comunicazione globale, la Chiesa sente di dover *parlare* ad ogni persona e incoraggiare a incamminarsi sui *sentieri di Dio*, che in Cristo rivela il suo volto. Il Concilio ha permesso alla Chiesa di proporre una meditazione di se stessa e del mondo, ha insegnato a nutrire fiducia nell'uomo, ad amare l'uomo per amare Dio. Ripercorrere allora tutte le tappe conciliari,

<sup>38</sup> GIOVANNI XXIII, *Discorso di inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

riprendere in mano i testi, a cominciare dalle Costituzioni *Lumen Gentium*, *Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Gaudium et Spes* significa farsi interpellare da parole consegnate nelle nostre mani e deposte come seme, perché possiamo decifrare la nostra vocazione di cristiani chiamati a vivere, in questo tempo meraviglioso ma drammatico, come costruttori ed edificatori del Corpo di Cristo.

I testi sopra citati non sono stati trasmessi agli archivi perché diventino materiale di deposito, sono parole ispirate che devono interpellare la nostra coscienza: *Lumen Gentium*, chiarisce la nostra identità di uomini che credono; *Dei Verbum*, ispira il nostro annuncio; *Sacrosanctum Concilium*, alimenta la nostra preghiera; *Gaudium et Spes*, aiuta a interpretare i segni dei tempi. Tutta questa straordinaria eredità è il più considerevole bagaglio che la Chiesa ha a disposizione per enunciare la *ricchezza inesausta* che è Cristo stesso, riconoscendosi non solo come popolo di Dio e come comunità di credenti, ma anche come *mistero* e *ministero* di salvezza dell'uomo, capace di porre l'uomo di fronte a Cristo, pronto ad abbracciare ogni uomo perché sia più uomo, totalmente uomo in Lui stesso. Ogni uomo può essere raggiunto dalla grazia che libera e redime e la Chiesa assolve al compito affidatole da Gesù, perché ogni uomo lo possa incontrare in essa, dove "nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano"<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> PAOLO VI, *Discorso di chiusura del Concilio*, 8 dicembre 1965.

**2. Il ministero della santificazione**  
**“Educare alla vita buona del Vangelo”**  
**Orientamenti pastorali dei Vescovi per**  
**il decennio 2010-2020**

Ogni credente che aderisce a Cristo, inserito nella vita di grazia mediante il lavacro del Battesimo, orienta la propria vita verso il culmine e la sua pienezza, che è Dio stesso. Siamo tutti chiamati nel nostro cammino terreno sulla via della santificazione<sup>40</sup>, che si realizza non solo con un atto iniziale di adesione a Colui che per noi ha sacrificato se stesso ed è risorto, ma anche mediante una viva partecipazione alla vita sacramentale. Il Cristo è l'unico mediatore di salvezza e la sua Chiesa, nell'azione dell'ufficio di santificazione dei suoi ministri, celebra e rinnova la sua opera di riconciliazione perché “tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”<sup>41</sup>. Questa conoscenza della verità non è soltanto un atto di intellezione, ma è un profondersi nella realtà del mistero di Dio, rivelato dal Figlio, cui siamo introdotti da coloro che nella Chiesa sono stati scelti per insegnare e guidare, per dirigere e fortificare nella grazia attraverso *catechesi mistagogiche*.

Riprendendo un termine caro alla letteratura dei Padri della Chiesa, il termine *mistagogia*, ripulito del suo iniziale significato riconducibile ai riti e ai misteri pagani, dal IV secolo in poi indicherà l'insegnamento catechetico sul battesimo e sull'eu-

<sup>40</sup> Cfr. *1Cor.* 1,2.

<sup>41</sup> *1Tm.* 2,4.

carestia: un notevole significato sacramentale unito fortemente ad un significato spirituale. Per Basilio di Cesarea la *mistagogia* nel nome della Trinità ci introduce nella conoscenza di Dio. Ci sarà una considerevole fioritura di questo genere letterario, che d'altro canto serviva ai Vescovi, durante il periodo di preparazione alla Pasqua, per *istruire* coloro che aderivano alla fede cristiana. Questo è il chiaro esempio di quel dinamismo della comunicazione a largo raggio della visione cristiana, che scaturisce direttamente dalla fonte del Vangelo.

L'esigenza di una *contemporaneità* a Cristo ha indotto i Padri della Chiesa prima e tutte le generazioni di cristiani successive, fino ad oggi, a rendere il messaggio evangelico accessibile a tutti nel linguaggio, nei concetti e nella prassi. La fedeltà al Vangelo, la frequentazione sacramentale della sua Parola e della sua Presenza ci *educano* ad una vita nuova in cui ogni giorno riconosciamo il primato di Dio.

Ritengo che sia profondamente appropriata la parola *educare* per indicare tutto l'impegno della Chiesa, che continua l'opera del Signore, a intraprendere un cammino per far nascere Dio, sperimentando la bellezza del Vangelo, nell'uomo storico del nostro tempo. Non a caso per il decennio 2010-2020 gli *Orientamenti pastorali* dell'Episcopato Italiano intendono offrire uno strumento di proposta pastorale proprio sull'arte delicata e sublime dell'educazione. Educare significa essenzialmente tirare fuori un "uomo" da un "nato" di donna, aiutare una creatura umana a diventare ciò che è. In fondo la domanda di educazione è

domanda di *vita*: “Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?”<sup>42</sup>. Si tratta di tirare fuori una vita nello spirito da un uomo inserito in questo mondo, nella storia, rendendolo cittadino del “regno”. Questa è la responsabilità che tutta la Chiesa italiana avverte oggi, la stessa responsabilità che ho come Vescovo, insieme ai miei sacerdoti, perché cresca e si formi una generazione di cristiani adulti.

Da sempre la Chiesa ha riservato una peculiare attenzione al tema dell’educazione, tuttavia siamo oggi coscienti di trovarci di fronte ad una “grande emergenza educativa”<sup>43</sup>. Ci accorgiamo che i nostri cristiani vivono secondo la mentalità di questo mondo: concepiti nel grembo di una “generazione perversa”<sup>44</sup>, di sovente si confonde il bene con l’utile, la verità con la razionalità empirica, la bellezza con il godimento effimero. Questo è il terreno culturale su cui muovono i primi passi i nostri ragazzi, semplici spettatori di una cultura che sperimenta “l’eclissi del senso di Dio e l’offuscarsi della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà del dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività”<sup>45</sup>. Sono questi i *nodi critici*, frutto di quella visione relativista e nichilista che Papa

<sup>42</sup> Mc. 10,17.

<sup>43</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>44</sup> At. 2,40.

<sup>45</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 9.

Benedetto XVI sta denunciando quale causa di disorientamento di tutta la società umana. Negare la vocazione trascendente dell'uomo e la sua relazione con Dio è negare la struttura stessa dell'uomo.

La parabola del principio *etsi Deus non daretur*, agire come se Dio non esistesse, ha raggiunto il suo culmine, provocando solo l'impoverimento dell'uomo: "senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce a comprendere chi egli sia"<sup>46</sup>. A questa condizione intende rispondere la proposta educativa della Chiesa in Italia, focalizzando una scelta di fondo: ristabilire e affermare il concetto della *persona umana* chiamato a rinnovarsi nel segno della speranza integrale. È questo il messaggio che proviene dal Concilio Vaticano II e che la Chiesa continua a rinnovare per esaltare il valore della vita orientata verso un fine trascendente, operando in un contesto e in una società afflitta di mali, quali frammentazione e vuoto di senso, e dove l'opera formativa consente di immettere germi di risurrezione. La sorgente di questo cammino nella speranza è Cristo risuscitato da morte, il "Maestro buono"<sup>47</sup>, che ha compassione, insegna e si prende cura dei bisogni concreti della persona. Il gesto dello spezzare il pane<sup>48</sup> fa intravedere il senso della prassi eucaristica della comunità cristiana, luogo privilegiato dove la fede prende forma e viene trasmessa. Già Giovanni Paolo II aveva riconosciuto che nessuna azione è "tanto

<sup>46</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 78.

<sup>47</sup> *Mc.* 10,17.

<sup>48</sup> *cfr. Mc.* 6,39-41.

vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucarestia<sup>49</sup>.

Il perno della pedagogia di Dio è la cura dell'uomo e in Cristo troviamo il compimento di tutta l'azione paterna di Dio, che è sempre presente nella concretezza della vita dell'uomo, fino ad essere per l'uomo dono sovrabbondante, perché espressione di una totale gratuità: "Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché tu ne prenda cura?"<sup>50</sup>. La Chiesa "luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia"<sup>51</sup>, continua l'opera del Cristo, confortata dalla presenza dello Spirito Santo, e svolge la sua opera educativa attingendo dalla sua sorgente che è Gesù stesso, in quanto sua discepola, e mostrandosi madre e maestra di verità per obbedire al precipuo mandato di promuovere nei suoi figli un'autentica vita spirituale. E' un cammino in cui "il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo"<sup>52</sup>.

Riconoscere Dio, accettare la vita come vocazione sentendo di non essere l'unico artefice del proprio destino, porta l'uomo su quella strada della santificazione, che è perfezione dell'amore a cui ci indirizziamo se educati e guidati.

Ma chi sono i soggetti preposti alla formazione integrale dell'uomo come persona? Il contesto è

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 35.

<sup>50</sup> *Sal.* 8,5.

<sup>51</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op.cit., n. 20.

<sup>52</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op.cit., n. 22.

plurale, come molteplici sono i soggetti di riferimento. Anzitutto il primato è della *famiglia*, prima e indispensabile comunità educante: non si può delegare l'educazione dei propri figli perché in essa si avverte il senso dei valori e della fede. Si comprende oggi l'enorme difficoltà e la fragilità dell'istituzione della famiglia, eppure solo questa può offrire un'inderogabile testimonianza umana e cristiana di quei principi, intorno ai quali possono crescere e maturare le giovani generazioni.

Accanto alla famiglia la *scuola*, il *lavoro*, la *comunità ecclesiale*, la *comunicazione multimediale* e il *tempo libero* diventano occasione per "prospettare modelli di identità e inaugurare dinamiche inedite"<sup>53</sup>. In questo contesto, vorrei sottolineare il decisivo ruolo rivestito dalla *parrocchia*, crocevia delle istanze educative, "la comunità educante più completa in ordine alla fede"<sup>54</sup>, in quanto luogo principale dove comunicare il Vangelo e formare la coscienza credente attraverso tre principali atti educativi: la *catechesi*, la *liturgia*, e la *carità*.

L'esperienza base è *l'iniziazione cristiana*, un cammino di progressiva consapevolezza della fede, che nella celebrazione dei sacramenti trova il proprio compimento in direzione di una piena maturità cristiana.

Non sono da dimenticare le attività svolte da *associazioni*, *movimenti*, *gruppi* e *confraternite*, che sono occasioni per esperienze significative di formazione.

<sup>53</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op.cit., n. 10.

<sup>54</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op.cit., n. 39.

Come pure non è da dimenticare la realtà della *pietà popolare*, che purificata da eccessi ed elementi estranei, può diventare veicolo educativo di valori della nostra tradizione cristiana.

È chiaro che oggi un problema impellente è dettato dall'esigenza di comprendere quali strumenti la Chiesa ha nelle proprie mani per rendere un degno servizio al Vangelo e credo che molta attenzione vada rivolta al mondo della *comunicazione*. Registriamo un divario tra crescita vorticosamente dei mezzi di comunicazione di massa con diffusione planetaria e implicazioni sociali, etiche e culturali che accompagnano questo diffondersi<sup>55</sup>. Incidendo sull'esperienza delle persone consentono di influire sulla percezione che abbiamo di noi stessi e della realtà che ci circonda. Si avverte l'esigenza allora di concentrarsi sulla *valenza morale* che questi mezzi possono avere, per cui è richiesto uno sguardo critico e insieme un uso sapiente e responsabile di strumenti che sono oggi indiscutibilmente una considerevole forza di attrazione: la buona causa del Vangelo deve servirsi di questi strumenti per interagire in modo corretto e costruttivo. Siamo forse nelle medesime condizioni dei Padri della Chiesa, accennati all'inizio di questo paragrafo, abbiamo di fronte uomini e donne affamati di verità e non di menzogne e il mondo in cui viviamo non offre loro risposte adeguate alle ineludibili domande che pongono, per cui devono essere condotti lentamente a maturare le proprie scelte e le proprie convinzioni, riconoscendo che la vita dell'uomo e la realtà in cui vive

<sup>55</sup> Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op.cit., n. 51.

solo in Cristo e nel suo Vangelo sperimentano la forza che risana e libera.

### **3. Il ministero della carità**

**“Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno”**

***Una nota di Dottrina sociale della Chiesa***

Tutti i fedeli sono chiamati a esprimere nel comportamento quanto hanno ricevuto nella fede. Il *munus regendi*, il ministero del governo, trovando spunto nella figura evangelica del Buon Pastore, ispira il Vescovo e i sacerdoti ad esprimere funzioni e opere che mirano a far emergere nella comunità dei fedeli la pienezza di vita nella carità. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: era questo il documento pastorale dei Vescovi italiani per gli anni '90, in cui si ravvisava l'impellenza di non disgiungere l'evangelizzazione dalla pratica della carità, che per sua natura “sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere nel Vangelo”<sup>56</sup>.

Al centro della buona notizia c'è l'amore di Dio per l'uomo e in risposta l'amore dell'uomo per i fratelli. Riconoscere Dio come principio e ragione ultima di ogni amore, educare il cuore dei credenti a costruire una comunità che è servizio, accoglienza, valorizzazione di *ogni persona* contribuisce alla crescita di tutto il corpo sociale, in cui i credenti sono inseriti e dove testimoniano secondo la logica

<sup>56</sup> CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per gli anni '90, n. 9.

del Regno di Dio, perseguendo come fine primario il *bene comune*. Si tratta qui di riscoprire tutto il peso e il valore della *dottrina sociale* della Chiesa, cioè quel complesso di insegnamenti mediante i quali le verità evangeliche sono immesse nel contesto socio-politico allo scopo di identificare criteri di giudizio e principi di azione che permettano un giusto affronto della realtà nella sua dimensione sociale e una soluzione conseguente delle problematiche.

La Chiesa non vuole invadere il campo proprio di altri ambiti, ma offrire, alla luce del messaggio evangelico e delle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo, percorsi di riflessione e criteri di azione alle questioni derivanti dalla vita della società in cui è immersa come lievito che fermenta la massa. Non dimentichiamo mai che la logica che sottende alla bimillenaria esperienza della Chiesa è quella dettata da Gesù stesso: la via del buon Samaritano<sup>57</sup>.

Come vostro Vescovo e pastore di una comunità ecclesiale del Mezzogiorno non posso rimanere indifferente alle numerose problematiche che insistono nella nostra città e sul territorio della nostra Diocesi. La nostra terra è stata chiamata *Terra di lavoro*, è una realtà di potenzialità ma anche di irrisolte contraddizioni che esigono oggi più che mai di essere affrontate all'interno di una proposta di un grande progetto educativo, i cui capisaldi sono da ravvisare nel rilancio di una *cultura* del *bene comune*, della *cittadinanza*, del

<sup>57</sup> Cfr. *Lc.* 10,25-37.

*diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità. E' questa la proposta lanciata dal documento dell'Episcopato italiano Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, pubblicato a vent'anni dal precedente documento Sviluppo nella solidarietà. Chiesa e Mezzogiorno.*

Sono pure cosciente, avendo una considerevole conoscenza della nostra Diocesi, di quanto lavoro è stato fatto in questi anni dai miei predecessori per promuovere iniziative atte a valorizzare un territorio ricco di patrimonio culturale e di tratto umano, caratterizzato da clima di accoglienza e di solidarietà. Tuttavia conosco anche gli scempi paesaggistici e le violenze che hanno mortificato e mortificano la dignità della nostra gente, le difficoltà in cui versano le famiglie per la mancanza o la perdita del lavoro.

Di fronte a tutto questo, mi sembra così singolare l'indicazione che proviene dalla riflessione dei Vescovi: affrontare il perdurare del problema meridionale in un contesto di travagliata fase di trasformazione politica economica e culturale del nostro paese è cercare anche possibili percorsi in cui, come Chiesa, innestiamo fermento e anima di "una società riscattata da ritardi e ingiustizie, capace di stare al passo del cammino economico, sociale e culturale del paese intero"<sup>58</sup>. A quella *scarsa capacità progettuale*, cui si attribuisce spesso il ritardo del Sud del paese, la Chiesa particolare vuole offrire alla società civile una visione

<sup>58</sup> CEI, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, Documento dell'Episcopato italiano, 2010, n. 19.

adeguata e un solido orizzonte etico centrato sul *principio del bene comune*, ispirato dall'annuncio del Vangelo e dall'esperienza cristiana. Grazie alla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose e delle aggregazioni laicali, tutto il nostro popolo sperimenta quella passione amorevole di Dio e quella presenza materna della Chiesa, che non fa rassegnare dinanzi alle piaghe profonde che mortificano la dignità della persona, ma rilanciano "una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucarestia... innescando l'attesa di una trasformazione possibile"<sup>59</sup>.

Il Vangelo può diventare così il principio ispiratore di una *nuova coscienza morale* nell'impegno sociale e politico, senza creare naturalmente confusione tra Chiesa e *città secolare*, ma illuminando le strutture terrene con quei principi fondamentali alla base di ogni convivenza umana: dignità dell'uomo come persona e solidarietà per una realizzazione del bene comune.

<sup>59</sup> *Ib.*

## *Conclusione*

A queste riflessioni di carattere generale aggiungo che i documenti richiamati dovranno essere oggetto di studio e di preghiera, anche in forma comunitaria, durante questi mesi che ci separano dal Convegno Diocesano, che celebreremo nel prossimo settembre, durante il quale individueremo gli itinerari formativi perché anche nella nostra Diocesi, come ci richiede la Chiesa oggi, si possa percorrere con coraggio la strada “dell’integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali”<sup>60</sup>.

Affido alla Vergine Santissima, Madre della Chiesa, a San Michele Arcangelo, patrono della nostra Diocesi, a tutti i Santi patroni delle nostre parrocchie e al Venerabile Giacomino Gaglione, gloria del nostro laicato, questo cammino che dovrebbe condurci “nella direzione di un rapporto

<sup>60</sup> CEI, *“Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, n. 25.

nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un'azione più organica e missionaria”<sup>61</sup>.

Per tutti invoco ogni benedizione dal Signore.

*Caserta, I domenica di Avvento 2010*

**+ *Pietro Farina***

<sup>61</sup> *Ib.*

## INDICE

Introduzione	7
I. Et resurrexit	10
II. La Chiesa	16
III. <i>Coralità</i> della Chiesa	22
IV. L'azione ecclesiale	35
1. <i>Il ministero dell'insegnamento</i> Il Concilio Vaticano II	36
2. <i>Il ministero della santificazione</i> “Educare alla vita buona del Vangelo” Orientamenti pastorali dei Vescovi per il decennio 2010-2020	40
3. <i>Il ministero della carità</i> “Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno” <i>Una nota di Dottrina sociale         della Chiesa</i>	47
Conclusione	51



Finito di stampare  
per le Edizioni Saletta dell'Uva  
nella Tipografia Depigraf snc  
nel mese di novembre 2010

